

ANNO 154°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Luglio-Settembre 2019*

*Vol. 620 - Fasc. 2291*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA  
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*

*Abbonamento 2019: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 25986506 intestato a: Polistampa s.a.s.*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2019*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*su conto corrente bancario IBAN: IT95J0306902917000000007135*  
*intestato a: Polistampa s.a.s.*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2019*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@polistampa.com - www.polistampa.com

## S O M M A R I O

<i>Per Giovanni Spadolini: il messaggio del Presidente Sergio Mattarella</i> .....	5
Spadolini, 25 anni dopo	
Giuliano Amato, <i>Quando è l'incontinenza a minare la politica e lo Stato</i> ..	8
Giuseppe De Rita, <i>La "gobettiana" idea dell'Italia di Giovanni Spadolini</i> ..	13
<i>Il Giolitti di Spadolini e il commento di Jemolo</i> , a cura di Gabriele Paolini ...	16
Paolo Grossi, <i>Le 'architetture' di Giorgio La Pira</i> .....	23
1. Giorgio La Pira giurista-architetto, p. 23; 2. Alle prese con le 'architetture' del diritto romano, p. 24; 3. 1939: «Principi»: una Rivista, un progetto 'architettonico', p. 27; 4. Dopo «Principi» e prima della 'Costituente': nuove fondazioni per un edificando assetto democratico, p. 31; 5. Assemblea Costituente: La Pira protagonista nella costruzione della Repubblica, p. 33; 6. Le 'architetture' del Sindaco di Firenze, p. 35; 7. La Pira oggi: un esempio (e un monito) per armare la nostra disarmata attualità, p. 37.	
<i>Cinque volte vent'anni</i> , a cura di Giorgio Giovannetti .....	38
Sergio Lepri, <i>La firma dell'armistizio</i> .....	39
Adolfo Battaglia - Italo Santoro, <i>Ma dove finirà l'Europa</i> .....	43
L'Europa dopo il voto: i problemi, le prospettive	
Paolo Gambi, <i>L'Europa e gli europeisti</i> .....	56
Alia K. Nardini, <i>Le relazioni transatlantiche dopo il voto in Europa. Sfide ed opportunità</i> .....	59
Giorgio Giovannetti, <i>Antonio Badini, a fianco di Craxi, vicino a Moro</i> .....	65
Paolo Bagnoli, <i>I novant'anni di "Giustizia e Libertà"</i> .....	101
Mario Sica, <i>La «questione dei boy scouts» nei negoziati della Conciliazione - I</i> ..	107
Le associazioni scout in Italia nel 1925, p. 107; L'assassinio di Don Minzoni, p. 109; Altri incidenti dei primi anni del fascismo, p. 111; Il decreto del 1923 sulla milizia, p. 113; La legge sui Balilla, p. 115; Gli incidenti del 1926, p. 121; Polemiche di stampa, p. 129.	
Marco Di Fonzo, <i>Libera stampa linfa della democrazia</i> .....	135
Ermanno Paccagnini, <i>Per una narrativa capace di esser sempre nuova a se stessa</i>	139
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	154
<i>Paolo Borrometi: La mafia invisibile</i> , a cura di Caterina Ceccuti .....	172
Gian Antonio Stella, <i>L'uomo che inventò la "dolce vita"</i> .....	178
Luigi Cavallo, <i>"Kobilek" di Ardengo Soffici. Giornale di battaglia ideale</i> .....	183
Giuseppe Pennisi, <i>Spoletto in festival: ascesa, declino e (forse) ripresa</i> .....	189
1. Introduzione, p. 189; 2. La nascita del Festival dei Due Mondi, p. 191; 3. L'ascesa del Festival dei Due Mondi, p. 192; 4. La maturità e il declino, p. 195; 5. La ripresa, p. 197; 6. L'altro festival: il Teatro Lirico Sperimentale Adriano Belli, p. 199; 7. Conclusioni, p. 203.	
Nicola Lattanzi, <i>La Cina è già vicina</i> .....	205
La presenza cinese in Italia, p. 207; Gli effetti della crescita aziendale, p. 210; Il dilemma italiano del socio cinese, p. 212; Scenari e mercati, p. 213.	
Mirko Grasso, <i>La resistenza degli azionisti vista dall'America nel carteggio tra Gaetano Salvemini, Dante Livio Bianco e Luciano Bolis</i> .....	215
Enzo Cheli, <i>Bobbio e Sartori. Capire e cambiare la politica</i> .....	246
Alberto Signorini, <i>L'utilità e il compito della filosofia politica</i> .....	250

Maurizio Naldini, <i>New York, New York</i> .....	261
Maurizio Serra, <i>L'imaginifico</i> .....	269
Aldo A. Mola, <i>Quanti "fratelli d'Italia" per e con D'Annunzio a Fiume (1919-1920)</i> 274 Il lungo silenzio sulla Massoneria per Fiume italiana, p. 274; Aspirazioni e ostacoli (anche massonici) per l'annessione di Fiume all'Italia, p. 276; La loggia "Guglielmo Oberdan" e la preparazione dell'impresa fiumana, p. 280; Giacomo Treves e l'"impresa": dal Comitato segreto d'azione..., p. 282; ... al Comitato di salute pubblica. Rovesciare la monarchia?, p. 284; Il crepuscolo di un massone dannunziano, p. 286.	
Gian Biagio Furiozzi, <i>Storia contrastata della festa del XX settembre</i> .....	294
1. La conquista di Roma: chi la festeggiò?, p. 294; 2. Da festa popolare a festa nazionale, p. 297; 3. Polemiche tra la Massoneria e il Vaticano, p. 302; 4. Il Concordato e la soppressione della festa, p. 306; 5. Il secondo dopoguerra, p. 308; 6. Proposte recenti di un suo ripristino, p. 309.	
Pierluigi Pellini, <i>Tradurre / Commentare - I</i> .....	312
Paolo Orrù, <i>Riflessioni sul lessico delle migrazioni degli ultimi anni</i> .....	324
1. Migrazioni: lingua, comunicazione e uso quotidiano, p. 324; 2. Immigrati, extracomunitari, clandestini, p. 326; 3. Migranti, profughi, rifugiati, p. 329; Considerazioni conclusive, p. 335.	
Antonio Calabrò, <i>Vola alta, parola. Torna a darci profondità</i> .....	334
RASSEGNE .....	342
Angela Benintende, <i>La 23ª edizione del Premio Spadolini Nuova Antologia</i> , p. 342; Andrea Cappelli, <i>La biblioteca di Giacomo Tachis</i> , p. 344; Renzo Ricchi, <i>Rassegna di poesia</i> , p. 346.	
RECENSIONI .....	361
Franco Gaetano Scoca, <i>Il brigantaggio postunitario nel dibattito parlamentare 1861-1865</i> , di Guido Pescosolido, p. 361; Pierluigi Ciocca, <i>Tornare alla crescita. Perché l'economia italiana è in crisi e cosa fare per rifonderla</i> , di Piero Bini, p. 366; Aurélie Julia, <i>Frédéric Lachèvre (1855-1943). Un érudit à la découverte du XVII<sup>e</sup> siècle libertin</i> , di Cosimo Ceccuti, p. 370; <i>Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia 1859-1869</i> , di Cosimo Ceccuti, p. 371; Fulvio Janovitz, <i>Il mio Croce. Scritti 1969-2018</i> , di Giuseppe Brescia, p. 372; John Maynard Keynes, <i>Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti</i> , di Giuseppe Pennisi, p. 373; Stefano Guarnieri, <i>Il torto di essere vittime</i> , di Andrea Mucci, p. 376; Aldo A. Mola, <i>Giolitti. Il senso dello Stato</i> , di Tito Lucrezio Rizzo, p. 378; Nicolae Dabija, <i>Compito per domani</i> , di Italice Santoro, p. 381; Liliosa Azara, <i>I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1858-68)</i> , di Valerio Di Porto, p. 383; Aldo Cazzullo, <i>Giuro che non avrò più fame. L'Italia della Ricostruzione</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 387; Rossella Pace, <i>Una vita tranquilla</i> , di Tito Lucrezio Rizzo, p. 389; Serena Penni, <i>Il vuoto</i> , di Leandro Piantini, p. 391.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	392

*A venticinque anni dalla scomparsa*

## **PER GIOVANNI SPADOLINI: IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE**

*A Firenze, domenica 4 agosto 2019, è stato ricordato Giovanni Spadolini a venticinque anni dalla scomparsa. Le cerimonie si sono svolte nel corso della giornata nella Basilica di San Miniato al Monte, dove lo statista è sepolto.*

*Alle ore 10.00 l'Abate Bernardo Maria Gianni ha celebrato la S. Messa in suffragio. Alle ore 11.00 il presidente del Consiglio Comunale di Firenze, Luca Milani, ha depresso una corona di alloro al sepolcro, in rappresentanza della città e del Sindaco Dario Nardella che ha inviato un messaggio via Facebook: «Ricordiamo Giovanni Spadolini, un fiorentino che ha fatto la storia d'Italia con il suo impegno politico e la sua attività giornalistica, svolti sempre con un grande rispetto per le istituzioni. Un rispetto e uno stile che oggi, spesso, mancano».*

*A sera, alle 19.00, nella stanza del Frantoio del Convento, è stato presentato il volume pubblicato dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia per la ricorrenza, Giovanni Spadolini. Frammenti di vita di un italiano 1972-1994, a cura di Cosimo Ceccuti, edito da Polistampa.*

*Nell'occasione il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato al presidente della Fondazione il telegramma che riportiamo per i nostri lettori.*

TELEGRAMMA

Prof. Cosimo Ceccuti  
Presidente Fondazione Spadolini  
Nuova Antologia  
Via Pian dei Giullari, 139  
50125 Firenze

Personalità di grande cultura, autorevole dirigente politico, giornalista appassionato, uomo delle Istituzioni stimato nel paese e all'estero, Giovanni Spadolini è stato un italiano illustre che ha contribuito alla crescita e al prestigio della Repubblica. A venticinque anni dalla scomparsa, assume significativo valore la pubblicazione di un'opera che ricompone attraverso le immagini il suo molteplice impegno, espressivo di grande idealità, ma anche di attenzione alle persone, alle concrete dinamiche economiche e sociali, al dialogo necessario affinché ogni comunità possa davvero progredire.

Spadolini, con le sue salde convinzioni democratiche e la sua capacità di promuovere incontro e convergenza sui grandi obiettivi costituzionali, ha assunto responsabilità pubbliche che hanno lasciato un segno in passaggi difficili della storia repubblicana. L'azione di Giovanni Spadolini ha consentito di superare prove che, talvolta, si sono manifestate come vere e proprie emergenze e di aprire la strada a ulteriori consolidamenti dell'ordinamento democratico.

Nella circostanza odierna, complimentandomi con il curatore dell'opera e con quanti hanno contribuito alla realizzazione, desidero esprimere un ringraziamento alla Fondazione Spadolini Nuova Antologia che, meritoriamente, custodisce un vasto e prezioso patrimonio librario e documentale, mettendolo a disposizione di tanti studiosi e ricercatori, continuando, nel contempo, a coltivare la storia della Repubblica.

*Sergio Mattarella*

## SPADOLINI, 25 ANNI DOPO

*Viviamo anni veloci e intensi. Tutto sembra cambiare: lo scenario internazionale, la politica, la comunicazione. Le rivoluzioni legate alla biologia e all'intelligenza artificiale prospettano anche un profondo mutamento antropologico.*

*In questo contesto 25 anni sono molto più del tempo che una volta si calcolava separasse due generazioni.*

*Giovanni Spadolini ci ha lasciati il 4 agosto 1994. Il presidente Mattarella, nel messaggio inviato in occasione dei 25 anni dalla scomparsa, ha sottolineato la personalità, la caratura intellettuale e il ruolo svolto nella storia della Repubblica del secondo fondatore di questa Rivista. Come ha scritto Gustav Mahler (la citazione l'abbiamo già usata celebrando i 150 anni della «Nuova Antologia») «La tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco». E «il fuoco» è alimentato nella Casa dei libri a Pian de' Giullari, frequentata da decine di studenti, nelle iniziative rivolte ai giovani, nelle riflessioni contenute in questa Rivista che prosegue con autorevolezza la sua storia. Il tutto legato dall'appassionata intelligenza di Cosimo Ceccuti, il figlio che Spadolini non ha avuto.*

*Un'azione che guarda al futuro. A quella «certa idea dell'Italia» che fu il traguardo di Spadolini e resta l'obiettivo di chi crede nella Ragione, nella convinzione che non resterà patrimonio solo di una minoranza.*

*Per questo motivo ci è sembrato giusto ricordare Spadolini guardando al futuro. A farlo sono due dei più prestigiosi intellettuali italiani: Giuliano Amato e Giuseppe De Rita. L'uno riflettendo sulla politica, l'altro sulla società.*

G.G.

## QUANDO È L'INCONTINENZA A MINARE LA POLITICA E LO STATO

Il dominio di sé, il mantenere nella giusta misura i propri istinti, ciò che insomma si suole ricondurre alla continenza e quindi alla temperanza non riguarda soltanto l'etica; o la teologia, visto che la temperanza è una delle quattro virtù cardinali. In realtà, sin dai tempi di Platone e poi di Aristotele e poi ancora di Erasmo e sino ai nostri giorni, quella virtù fa parte dei tratti ritenuti essenziali per governare e per più di una ragione: governare è fare il bene comune (compito primigenio dello Stato) e per fare il bene comune occorre (compito precipuo della politica) comporre le diverse esigenze presenti nella società; risolverne pacificamente e con equilibrio i problemi, evitando che l'exasperazione delle tensioni e dei conflitti degeneri in violenza. Il che addirittura ci porta alle ragioni che – ce lo ha insegnato Norbert Elias – l'intero processo di civilizzazione ha messo in campo per sconfiggere la violenza quale modulo principale di interazione umana: l'equilibrio e la misura servono a evitare le reazioni violente, come le stesse «buone maniere». E a tal fine l'etica, ma non meno l'istinto di sopravvivenza, vale a dire la fuga dalla precarietà di un mondo dominato dalla violenza, hanno giocato un ruolo primario.

Se così è, non c'è da stupirsi che la continenza sia entrata anche nel mondo del diritto, nel quale funge, fra l'altro, da criterio per valutare se e quando la critica politica diventa invece, e proprio per mancanza di continenza, offesa alla persona o danno alla sua immagine. Il che necessariamente rispecchia – secondo le giuste analisi della giurisprudenza – il se e il quanto la politica stessa, nei propri argomenti e nel proprio linguaggio, si rivela continente, e quindi misurata, equilibrata, lontana dal provocare conflitti. Ebbene, non so se, al punto al quale siamo arrivati, qualcuno si stupirà nel leggere, proprio nelle analisi della giurisprudenza, che quella virtù cardinale dell'etica, della teologia, ma anche della politica, da questa



sta praticamente scomparendo; con conseguenze che si traducono nell'allargamento dei confini della critica politica legittima, ma che potrebbero andare, e già forse stanno andando, molto, molto più in là, facendoci percorrere a ritroso il cammino della civilizzazione.

Una recente sentenza del Giudice per le Indagini preliminari di Milano ha archiviato la querela di un Ministro nei confronti del direttore di un giornale, che lo aveva definito in un articolo «cazzaro verde» e gli aveva attribuito la paternità di un'ipotesi politica, che definiva «supercazzola». Secondo il Giudice, era giocoforza archiviare la querela (così come richiesto, del resto, dallo stesso Pubblico Ministero), perché «nel complessivo contesto dialettico» in cui devono essere valutate le espressioni contestate, queste appaiono ormai semplicemente normali. Esse saranno anche «ineleganti, pungenti e inadeguate per una testata giornalistica». Ma appaiono «sgradevolmente conformi al tenore linguistico greve e imbarbarito del settore politico», che è molto mutato nell'ultima parte del secolo scorso. E non potevano i giornali restarne esenti. La stessa opinione pubblica – aveva già scritto la Corte di cassazione – ha finito per accettare, o forse è meglio dire sopportare, questo linguaggio. E certo stenterebbe a credere che si debba far ricorso a sanzioni penali.

Insomma, se così fan tutte, non si vede perché una sola debba essere punita; e soprattutto perché ad essere punito debba essere un giornalista, accusato di aver travalicato i limiti della critica politica, quando sono i politici i primi a usare fra loro lo stesso linguaggio (la sentenza cita testualmente politici che lo hanno fatto, querelante incluso). Lascio ai giuristi la valutazione di questi argomenti. Quello che qui interessa mettere in luce è il quadro che porta il giudice a usarli, è la constatazione che nel corso degli anni il linguaggio si è “imbarbarito”. L'aggettivo metterebbe in allarme Elias, il quale prenderebbe a chiedersi se l'imbarbarimento del linguaggio esprima qualcosa che va oltre il terreno lessicale, riportando in primo piano i sentimenti e i veri e propri istinti che la civilizzazione aveva tentato di cacciare sul fondo della nostra coscienza.

Avrebbe ragione Elias a preoccuparsi? Temo proprio di sì, anche perché quello che leggiamo nella sentenza qui riferita si accompagna a quello che veniamo leggendo nelle informazioni quotidiane sui tanti episodi di imbarbarimento, non delle parole, ma delle azioni, violente, che si infittiscono negli ambiti più diversi della nostra società. Diventano violenti i genitori con gli insegnanti che non promuovono i loro figli, con gli allenatori sportivi che non li mettono in prima linea, con gli arbitri che li puniscono. Diventano violenti gli stessi figli, con gli insegnanti che li redarguiscono, con i compagni che bullizzano, con i pensionati o i barboni vittime dei loro

scherzi, con i coetanei in discoteca, sui cui occhi spruzzano spray al peperoncino per rubare catenine al loro collo ed altri. Diventano violenti i maschi, ma a volte non solo loro, che massacrano di botte, se va bene, le loro compagne.

Né c'è solo la violenza, c'è anche l'ostilità, che spesso la prepara, e che si manifesta nei confronti dei diversi, in questa stagione soprattutto nei confronti degli immigrati e delle persone di colore, tutti aprioristicamente ricondotti a una delinquenza dalla quale ci si deve difendere. Per non parlare dei social, luoghi di tante azioni meritorie, ma anche di tanti oltraggi e pensieri spaventosamente cattivi nei confronti di chi dissente da qualcuno o da qualcosa caro a chi scrive. Tutti fenomeni che concorrono alla lacerazione di quel tessuto comune di valori, di reciproca accettazione, di contenimento dei moti d'ira e di repulsione peraltro sempre possibili, in assenza del quale a repentaglio non sono solo i canoni del buon governo, ma anche – e torno a Elias – i cardini della nostra civiltà.

Tutto questo sta accadendo sotto i nostri occhi, è oggetto di attenzione episodio per episodio, ma non riesce ad essere percepito e trattato nella sua complessiva gravità e soprattutto nelle responsabilità, che chiama in causa. Quando protagonisti dei singoli episodi sono i ragazzi, se ne chiede conto alla famiglia e alla scuola. E quando sono gli adulti? Non entra qui una responsabilità preminente della stessa politica, la quale, anziché sottrarsi al linguaggio aggressivo, greve, imbarbarito, se ne rende partecipe e così facendo lo amplifica e legittima le stesse pulsioni che ne seguono? Ma davvero si pensa che sia elitista e quindi non democratico che la classe dirigente, anziché adeguarsi alle propensioni all'imbarbarimento che sempre attraversano una società, le contrasti e cerchi anzi di comprimerle?

Non c'è, nel far ciò, nulla delle antiche divisioni sociali, nulla dell'aristocratico distacco dalle plebi delle classi dirigenti di un tempo. C'è, invece, l'assolvimento di un compito che spetta a chi è chiamato alla responsabilità pubblica, che è lì non per fare da specchio ai suoi cittadini, ma per orientarli e dirigerli verso il bene comune. Essere un buon politico, essere un bravo statista – così mi era stato insegnato – è come essere un buon medico. E buon medico non è quello che evita sempre e comunque di far soffrire il paziente e che costantemente lo asseconda; è quello che gli dà la cura appropriata, gliela spiega e lo invita ad accettarne le conseguenze. La politica oggi non ama essere così. Ama dire di sì, ama dare ragione, ama attribuire tutto ciò che non va a nemici, contro i quali crea ostilità per rassodare i propri consensi.

Ma in una società nella quale sono in molti ad aver perso il senso del bene comune, diviene tragicamente distruttivo se lo perde anche la politica,

protagonista di quella azione pubblica che il senso dello Stato sempre vorrebbe sobria e misurata. Se anche tale azione viene gridata, e viene per di più gridata contro qualcuno con linguaggio pesante e volgare, come contribuisce a predisporre il genitore, che accompagna il figlio a una partita di calcio fra ragazzi?

Insomma, come scrisse Giovanni Spadolini, «l'autorità politica è necessariamente autorità morale». E quindi, che lo vogliano o no, la politica e lo Stato hanno un ruolo educativo nei confronti dei cittadini. Che lo vogliano o no: il che significa che anche comportandosi in modo diseducativo, e facendolo per rispecchiare «democraticamente» modi e linguaggi dei loro elettori, essi stanno promuovendo e potenziando la diseducazione individuale e collettiva, con tutte le conseguenze che essa porta con sé.

A qualcuno potrà sembrare troppo ciò che qui sto sostenendo: a farla breve, che il rispetto della continenza – una continenza non così accomodante come quella giocoforza accettata dai nostri giudici – può portarci così lontano, oggi, da salvare l'humus della civilizzazione. Il fatto si è che la continenza non è una piccola cosa sospesa nel vuoto. Si collega – di lì siamo partiti – a quel senso del limite su cui da secoli misuriamo i passi avanti della nostra civiltà, ma anche i suoi confini. Il limite infatti è sempre stato per l'uomo una sfida, una sfida che in più casi ha superato migliorando la vita individuale e collettiva. Ma il limite è anche quello che non deve essere valicato, quando farlo provoca intorno guasti che potrebbero essere irreparabili. Dobbiamo saper distinguere i due casi, i primi a doverlo fare sono la politica e lo Stato e, in un mondo nel quale la comunicazione gioca un ruolo tanto centrale, il linguaggio, le parole non sono meno importanti dei fatti e possono portare esse stesse in zone di pericolosa frontiera.

In conclusione. Non sarebbe giusto, in ragione di tutto ciò, chiedere ai giudici un minore realismo nel conformare la continenza (della critica) che va rispettata al nostro tempo. Possono condannare l'anomalia, la forzatura, non il linguaggio comunemente praticato ed accettato. E che rilevino esplicitamente l'intervenuto imbarbarimento è il massimo che ci si può aspettare. Non così la politica, non così coloro che rappresentano lo Stato, ai quali non si può non chiedere invece di invertire la tendenza. Responsabili del bene comune, essi concorrono potentemente al male comune quando usano loro stessi un linguaggio rivolto magari ai loro avversari politici, ma tale comunque da incoraggiare all'ostilità, al disprezzo, al limite alla stessa violenza – lungo uno scivolo dal quale bisogna tenere lontani i propri cittadini – nei confronti di chicchessia.

Un ragazzo che ho incontrato nel carcere minorile di Nisida, dove è detenuto, discuteva con me del male e del bene che sono in noi e li chia-